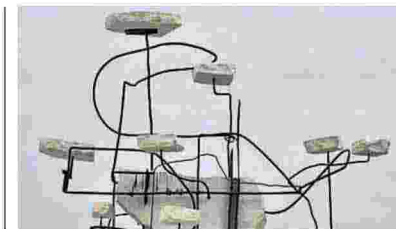


La mostra

Pietra leccese, ferro e legno: l'arte di Sava

di **Roberto Lacarbonara**
● a pagina 11



LA MOSTRA

Pietra leccese, ferro e legno le materie dell'arte di Sava

Inaugura domenica alla Fondazione Biscozzi-Rimbaud di Lecce la grande esposizione antologica dello scultore salentino: in scena oltre 30 opere realizzate dal 1995 a oggi

di **Roberto Lacarbonara**

Dalla terra alla luna, dalla profondità minerale e organica della materia – la pietra, il ferro, il legno – a quella sublime del pensiero e della luce. Salvatore Sava – «uno degli scultori più significativi della propria generazione in Italia», nelle parole del curatore Paolo Bolpagni – è ospite della Fondazione Biscozzi Rimbaud di Lecce con la mostra *L'altra scultura* che, da domenica prossima 6 febbraio al 25 settembre 2022, ripercorre oltre venticinque anni di produzione orientata al costante dialogo tra le espressioni del naturale e le alterazioni dell'artificiale.

Dopo la mostra antologica dedicata ad Angelo Savelli, la nuova Fondazione di piazzetta Baglivi, a un anno dall'apertura nel cuore del capoluogo salentino, torna con una proposta espositiva in grado di rileggere la storia e la ricerca di uno degli autori presenti nella preziosa collezione novecentesca, accanto ai grandi nomi italiani e internazionali del panorama

europeo tra gli anni Quaranta e Ottanta.

L'indagine sulla scultura di Salvatore Sava, artista salentino nato nel 1966, volge uno sguardo ravvicinato al contesto ambientale in cui l'artista opera, non solo per collocazione geografica, ma per intima, radicale partecipazione agli archetipi e alle forme dell'immaginario mediterraneo e meridionale. Molti lavori inediti, tra le trentacinque sculture in mostra prodotte a partire dal 1995, si affiancano alle opere più recenti dimostrando coerenza, evoluzione e dedizione nel lavoro di Sava, non senza trascurare le istanze di una riflessione acuta e critica verso le calamità di carattere ecologico, economico e sociale che affliggono questa terra – il “Xalento”, mutuando un titolo saviano – negli anni funesti della Xylella e della pandemia.

Lontano da ogni retorica, semmai con piglio cinico e lisergico, Sava ammette nel proprio lavoro le ipotesi di una frattura tra uomo e cosmo, tra i gesti e le loro conseguenze irreversibili. Ed ecco che una pelle verde artificiale, acida e sintetica, riveste la pietra leccese del suo *Fiore del Salento*, compro-

mettendone le superfici fragili e porose. Pietre che, in altri lavori, rivelano al contrario una incontaminata leggerezza, scevra persino della manipolazione dell'artista. «Mi accorsi – rivela Sava nel testo in catalogo, edito da Silvana Editoriale – che le pietre naturali contenevano nelle loro sagome scolpite dal tempo un grande equilibrio. Erano perfette. Ne presi coscienza e meditai. Con umiltà e rispetto ne scelsi un po', dialogai con i loro silenzi, le posi su piedestalli di ferro e ne esaltai le caratteristiche».

Nascono così i *Fiori di pietra* in cui gli inserti lapidei appaiono usurati dai soli agenti atmosferici e dallo scorrere di un tempo millenario. Talvolta la scultura assume anche un carattere “sonoro”: assemblaggi che, attraverso una attenta composizione formale e armonica, diventano strumenti in grado di emettere note e vibrazioni ben accordate, sia in maniera accidentale che per mezzo di percussioni tramite bacchette metalliche che l'artista non esita a brandire per mostrare ludiche funzioni.

Con quella che Paolo Bolpagni, direttore della Fondazione, defini-

sce "l'altra scultura" di Salvatore Sava, emerge la pratica, individuale, solitaria e fiera, di un artista che persegue una strada ostinata, a tratti anacronistica e perciò scientemente universale, antropologica. Un fare che assume la misura umana di chi è alle prese con i gesti primordiali, le fondazioni di un immaginario rituale e collettivo, dove scolpire e abitare sono tutt'uno. Sin dai lavori giovanili dedicati alla *Magica luna*, l'opera manifesta estrema sensibilità verso il mistero, la notte, il silenzioso lirismo degli astri lontanissimi. E questa meraviglia, al tempo rac-

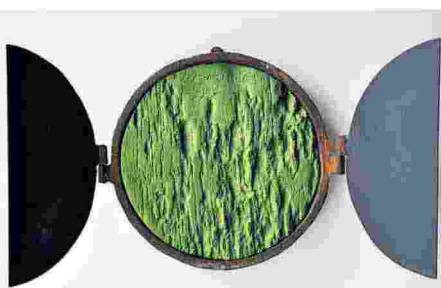
chiusa nello scrigno di sculture bidimensionali pronte ad aprirsi nello spazio grazie a sporti semicircolari, ancora si conserva in *Indiadolcenera* (opera dedicata al compianto Fabrizio De André) o in qualche *Composizione barocca* che fa vibrare in aria forme sospese sopra steli metallici danzanti. Eppure, a questo sguardo, si sovrappone la lettura consapevole, più recente, di un panorama insidiato dal di dentro, un paesaggio che muta dall'arcadico alle sue rovine, come nel ciclo dei tragici neri (i *Fiori* e *Il Sole del Colle di Aurio*) che, per Luciano Caramel, simbo-

leggiavano «la morte di quella cultura contadina fatta di rispetto e la fine della genuinità del lavoro all'aria aperta».

Per la prima volta Salvatore Sava espone anche nuovi lavori polimerici in resina, fibra di vetro e smalto, manifestando una inesauribile volontà di sperimentazione e dando luogo a esiti aperti e imprevedibili, di cui osserviamo appena gli inizi e le future scommesse.

La mostra è visitabile dal martedì alla domenica, insieme con la collezione permanente. Info su fondazionebiscozzirimbaud.it

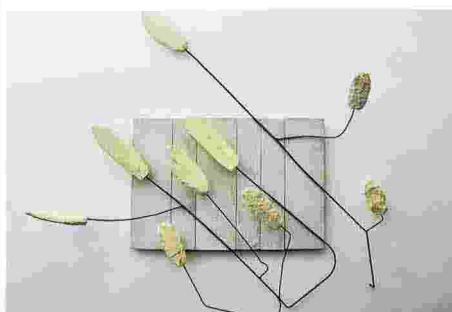
© RIPRODUZIONE RISERVATA



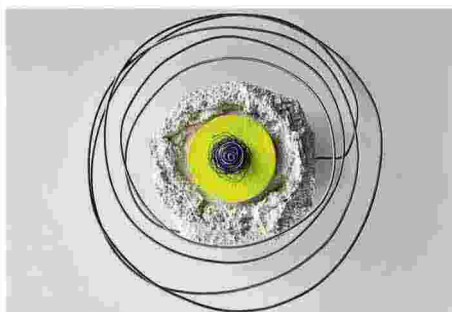
▲ **Indiadolcenera** La scultura di Sava per Fabrizio De André



▲ **La ruota dei ricordi** Un'opera con legno, ferro e pietra



▲ **Composizione barocca** Uno dei lavori più recenti di Sava



▲ **Fiore del Salento** È inedita e creata con vernici fluorescenti



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

174832